

Luigi Marini, voce internazionale ed eterna

Mentre ombre sempre più minacciose incombono sulla messinscena di 'Andrea Chenier', l'opera di Umberto Giordano nei mesi scorsi ripetutamente annunciata per la prossima primavera al Ventidio Basso e invece recentemente messa in discussione, soprattutto dopo l'uscita di Ada Gentile dal ruolo di consulente artistico, una versione immortale dell'opera legata al capoluogo Piceno sta attualmente facendo il giro del mondo.

Si tratta dell'incisione della rappresentazione del 1930 avvenuta al Teatro alla Scala di Milano, con per voce protagonista quella appartenente al tenore ascolano Luigi Marini. L'esecuzione di 'Andrea Chenier' da parte del talentuoso artista nato e cresciuto nelle cento torri può essere considerata come una delle tappe storiche dell'universo lirico italiano del Novecento. Infatti, è già la quarta volta in

settanta anni che il lavoro del compositore foggiano interpretato dal nostro Marini con il coro e l'orchestra del teatro milanese viene riprodotta su disco e circuitata in ogni paese del pianeta. Dopo una prima incisione, avvenuta parzialmente nel '62 per l'etichetta americana Columbia, sono seguite quella integrale sempre per la Columbia del '63, una terza edizione, in compact disc doppio per conto della Myto Records di Milano nel 1994 e, infine, l'attuale versione stampata della Arkadia, sempre in doppio disco. La maggiore peculiarità della celebre esecuzione di allora è che, da molti anni, essa rappresenta nei cataloghi specializzati il documento italiano più importante circa il lavoro di Giordano, oltre che il maggior cavallo di battaglia del tenore ascolano. Svariati listini discografici internazionali lo mettono in evidenza in esclusiva da sem-



pre e non senza ragione, considerata l'importanza della voce dell'artista, nel 1924 chiamato dal maestro Arturo Toscanini ad inaugurare la stagione alla presenza dello stesso Giordano. La fama del cantante ascolano, soprattutto in relazione al ruolo dell'Andrea Chenier fu tale che, quando in quegli anni a Recanati

avvenne l'incontro di alcuni nobili ascolani con Beniamino Gigli, di fronte alla richiesta dei nostri concittadini di far cimentare l'artista in un frammento della celebre opera, egli non acconsentì, attribuendo all'interpretazione dello stimatissimo collega ascolano la priorità di un tale ruolo.

Presentato a Palazzo dei Capitani il volume di Giovanni Branella

ricerche perché ho sempre creduto che prima di conoscere la storia degli altri fosse necessario entrare in merito alla nostra", ha spiegato Giovanni Branella a proposito del suo lavoro, edito dalla Maroni di Ripatransone, con cui dà vita ad una indagine critica della storia del Medio Adriatico, partendo dalla organizzazione delle genti neolitiche che seimila anni or sono formavano comunità associative dette "culture".

Attraverso un percorso che ha inizio con la formazione geologica dell'area presa in esame, Branella focalizza la descrizione degli uomini che l'abitarono nel corso del tempo. Siendo poi col sottolineare che la parte legata al Neolitico fosse anche la più documentata delle precedenti. Un'età, questa, in cui spiccò il rapporto tra la cultura agricolo-artigianale di Ripoli presso Corropoli e Danilo, in Dalmazia: una interazione che permise la creazione di una autentica civiltà circumadriatica unitaria. "Il libro ha le carte in regola per imporsi come testo di cui non può fare a meno chi intenda studiare la preistoria del nostro territorio e, per certi aspetti, dell'Italia intera", ha detto il professor Alighiero Massimi durante l'incontro nei confronti dell'opera, comprendente anche una ricca esemplificazione festimoniale e una buona raccolta di iscrizioni.



Francoforte, anche una serie di convegni interprovinciali, non poteva che apparire ad hoc la pubblicazione di un libro che permette a tutti gli abitanti della provincia di non fantasticare sulle origini dei primi uomini che insediaron l'ambiente geografico su cui oggi sono ubicate le nostre città.

Nata in seguito ad una visita quasi

casuale - ma di sorprendente esito - di una necropoli Picena, l'autore pensò bene di cimentarsi nella ricostruzione della storia della sua terra, dato che, pur essendo nato a Nereto, ha sempre professato la sua attività di insegnante di lettere in istituti superiori di Ascoli e San Benedetto.

"Ho pensato di intraprendere queste